

L E T T O P E R V O I

«Compassione»

di *Erminio Gius**

Donatella Forlani**

La condizione umana conosce un'antropologica finitezza che manifesta la sua grandezza quando compassione e misericordia si intrecciano e diventano «azione riparativa» del dolore delle persone. L'Autore del libro propone una riflessione su questo tema, sostenuta dalla tesi che la misericordia appartiene solo e unicamente al nome e all'immanente essenza di Dio. L'uomo, invece, vi partecipa praticando la compassione che gli è propria. Egli non ha in appannaggio la misericordia che può donare o negare al suo simile. Tantomeno si può dire che egli sia misericordioso, in quanto è biologicamente condizionato per assicurare a se stesso la sopravvivenza in contesti sociali di appartenenza che talvolta sono competitivi e aggressivi.

I recenti studi nel campo delle neuroscienze mostrano che noi agiamo tramite un "programma" atto a percepire il dolore altrui, come pure la gioia e le altre emozioni. Nell'uomo c'è una spinta a prendersi cura dell'altro, soprattutto quando è in difficoltà o nel dolore. In tal senso la natura neurologica ed antropologica della compassione avvicina l'uomo alla comprensione della misericordia di Dio, tanto che egli partecipa a quella misericordia che è di Dio nella relazione sociale la quale assume in sé una sostanziale "vocazione" a collaborare,

* E. Gius, *Compassione. Bibbia e psicoanalisi per uno studio della società*, EDB, Bologna 2019, pp. 224.

** Docente all'Istituto Superiore per Formatori.

con Dio, alla costruzione e al rispetto del creato, di un mondo umano. Questa è la ragione scientifica sia del sostanziale coinvolgimento dell'uomo con l'azione creatrice di Dio, sia del fondamento ontologico dell'assunzione di responsabilità dei nostri comportamenti verso il creato.

Questa introduzione lascia trapelare il profilo di Erminio Gius: frate francescano cappuccino e sacerdote, appassionato della ricerca scientifica; ha tenuto la prima cattedra di psicologia sociale all'Università di Padova ed è esperto nel campo delle neuroscienze cognitive.

L'intenzione dell'Autore è quella di privilegiare un'indagine psicologica più approfondita sulla compassione: il libro non ha dunque un carattere divulgativo, richiede una lettura impegnata ed esigente. Gli argomenti che sostanziano il volume sono rigorosamente vigilati da un impianto argomentativo basato sulla ricerca sperimentale della psicologia sociale, della psicologia psicodinamica e delle neuroscienze cognitive. Anche gli argomenti filosofici sono interfacciati con gli studi sperimentali.

L'attenzione non è rivolta tanto a sostenere un discorso astratto *sulla* compassione, ma piuttosto a parlare *della* compassione che si inverte nell'esperienza quotidiana della persona in relazione con l'altro. La ricerca, infatti, rende ragione di dati sperimentali che confermano che tutti siamo biologicamente coinvolti nel dolore dell'altro (in forza della specularità dei circuiti neurali interessati all'empatia) anche se non sempre ci comportiamo con la coerenza che tale coinvolgimento imporrebbe. Come scrive lo stesso Autore:

L'interesse è rivolto ad un'etica della differenza e dell'alterità nella quale i volti dell'uomo sono la narrazione biografica delle relazioni dialettiche tra l'essere e l'esser-ci, così come è stato evidenziato dal pensiero espresso in ambito filosofico dalla fenomenologia esistenzialista e dall'ermeneutica heideggeriana (p. 15).

I motivi per i quali egli ha desiderato mettere al centro la compassione e vederla impressa nei volti dell'uomo e nella sua storia, sono due. Il primo riguarda il volto inteso come *metafora* – in quanto rispecchia la natura intima della persona – mentre il secondo concerne il volto inteso come *narrazione* dinamica della storia di vita di ciascun uomo che è "gettato", nel tempo e nello spazio, nel suo specifico

“esser-ci” esistenziale e fenomenologico. Per questi motivi, la compassione espressa dalla persona prende corpo come autentico aiuto a chi è nella necessità, divenendo anche giustizia riparativa del male, della sofferenza, del dolore, ma pure come pratica di una democrazia che regola le relazioni interpersonali e sociali sulla fragile e difficile strada percorsa dagli uomini.

Il saggio si compone di due parti ed è preceduto da un prologo nel quale la *disobbedienza* e la *separazione* (che si trovano nei primi due capitoli della Genesi) divengono la «matrice epistemologica» che sottende l'intelaiatura del testo e governa gli intrecci tra alcuni testi della Bibbia e i paradigmi della scienza sperimentale in psicologia.

Nella prima parte del volume l'attenzione è rivolta a descrivere i vissuti che animano i comportamenti di compassione nella complessa trama delle relazioni intrafamiliari. Il testo biblico di riferimento è la parabola del figlio prodigo, accompagnato dal famoso dipinto di Rembrandt che lo rappresenta (nel quadro c'è l'immagine del padre che poggia le mani sul figliol prodigo, una maschile e una femminile a significare la compresenza).

Nella seconda parte lo sguardo è rivolto alla società globale nella quale la compassione è intesa come metafora di un «aiuto terapeutico» in grado di reggere il dolore universale quale possibilità di una ideale carta etica mondiale che regoli i rapporti intrapersonali. Il testo biblico di riferimento è la parabola del buon samaritano.

Una storia familiare. I diversi volti della compassione

I tre capitoli della prima parte presentano altrettante scene familiari nelle quali la compassione si attua nelle relazioni di genitorialità, di conquista dell'alterità identitaria, della mortificante autoreferenzialità appiattita sulla dipendenza.

L'Autore argomenta analiticamente la riflessione sulla compassione con l'intento di «imprimere di spessore dialettico» il confronto tra la sua essenza e le dinamiche psicologiche. In sintesi descrive la storia degli uomini, la grandezza e la fragilità, la bellezza e la malvagità patologica. Nulla esiste di detto sull'uomo che la Bibbia non contenga: essa è un'antropologia esistenziale piena, corposa, appagante e affascinante. Alla sua luce approfondisce il rapporto esistente tra le moti-

vazioni che sottendono l'agire sociale, la formazione dinamica della struttura mentale intrapsichica e l'essenza della compassione. Tutto questo per misurare le dinamiche psicologiche del comportamento compassionevole rispetto a tre temi centrali che attraversano e sostengono altrettanti capitoli, e sono: la «disobbedienza», la «separazione» e la «riparazione».

Le riflessioni psicodinamiche, quindi, entrano nelle pieghe dei vissuti di genitorialità e delle complesse trame che intrecciano razionalità ed emozioni nelle relazioni in famiglia.

Gius ha ritenuto opportuno guardare ai due Testamenti biblici, ricchi di sfumature alludenti alla «carnalità» della compassione genitoriale verso il figlio, tanto che l'amore misericordioso e compassionevole è reso nella sua pienezza epistemologica e linguistica con l'immagine di un Dio che esprime la sua "essenza materna e paterna" attraverso l'amore viscerale uterino che abbraccia tutti gli uomini: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,13-15).

I vissuti di paternità/maternità, che traspaiono intensi nel dipinto di Rembrandt, prendono corpo in una genitorialità impastata di attenzione, di dolcezza, di timida e pacata apprensione, di sacrificio amoroso, di generosità indomita, di tolleranza e altruismo. Si tratta di una genitorialità che sa attendere un ritorno, sperandolo nella tristezza di un'angoscia indescrivibile, senza cadere nella depressione. E c'è di più: affronta la sfida di consegnare il proprio figlio alla sua volontà di separarsi dalla sua terra di origine, fino alla possibilità di potersi perdere definitivamente.

Il figlio minore – proprio in virtù della potenza riparativa dei genitori contenuta nella sfida di permettergli la disobbedienza di separarsi e di potersi perdere – riceve in cambio la libertà della sua identità di persona. Cosa che non succede al figlio maggiore che, invece, sembra destinato a contemplare la sua immagine di persona bene integrata, così come il pensiero comune lo vuole e lo giudica.

La prima parte del saggio dimostra come lo "statuto" relazionale in famiglia garantisca il "luogo" psicologico ideale per poter accedere a una sana relazione: il figlio, generato da una coppia, è contemporaneamente il soggetto che separa e che unisce. Separa poiché, in qualità

di terzo, infrange l'alleanza di coppia innescando il riconoscimento delle reciproche alterità soggettive e i conflitti di identificazione di genere. Unisce in quanto è attraverso una «triplice riparazione» che viene costruito un sano "setting" relazionale in famiglia. Questa triplice riparazione riguarda: la sanazione che la coppia genitoriale mette in atto verso se stessa (elaborando la propria depressione per la "perdita/separazione" del figlio); quella che essa stessa mette in atto verso il figlio (permettendogli di poter vivere la propria alterità nella certezza di mantenere, comunque, il posto di figlio nel loro spazio mentale); e in ultimo il permettere che anche il figlio possa mettere in atto la riparazione di sé nel riconoscere la duplice riparazione della coppia genitoriale verso se stessa e verso di lui.

Mondo globale e carta etica universale

Rimanendo ancorati allo studio delle dinamiche psicologiche che sottendono alla costruzione della mente, il saggio riflette sui significati inconsci che portano la persona all'anelito di raggiungere quel tipo di pienezza conosciuta nella condizione di vita nell'utero materno. È questo un desiderio universale di rivivere una simbiosi gratificante e dinamicamente rappresentata come ricostruzione del paradiso perduto nella vita intrauterina, dove non c'è differenza, né separazione, né mancanza, ma solo «pienezza totalizzante».

Di fronte a tale universale anelito di pienezza gratificante, l'Autore pone l'attenzione alla nostra società globale, alle contraddizioni che la distinguono e che contribuiscono a creare sacche di sofferenza e di dolore innocente, alle ferite che sanguinano a causa della malvagità dell'uomo, alla speranza perduta di un riscatto di giustizia autentica (soprattutto per i giovani e per gli emarginati del mondo), all'indifferenza generalizzata che rappresenta oggi il "peccato originale" di un mal-essere inaccettabile e insopportabile come sono, di fatto, la solitudine e l'anomia.

Nella seconda parte del volume (intitolata: «Mondo globale e carta etica universale»), la compassione comprende quattro capitoli ed è intesa come metafora della riparazione del dolore innocente.

La parabola del buon samaritano, con altri testi biblici, viene assunta come guida alla lettura del mondo globale fino a pensare alla

necessità di ricorrere ad una carta etica universale regolatrice delle relazioni umane.

Il tema della compassione, interfacciato con la misericordia, si riflette e si intreccia con quello della giustizia, ma anche con i temi della soggettività del sentire etico e della oggettività dei valori; con la relazione "interpsichica" e "oggettuale" di aiuto e il mistero della coscienza; con l'empatia, i comportamenti prosociali e le neuroscienze cognitive; con i lati oscuri e patologici della compassione. Il testo, inoltre, si interroga sull'esigenza non prorogabile di conoscere l'essenza della compassione nell'era della tecnica; sulla fragilità antropologica e l'infelicità esistenziale; sul futuro della postmodernità; su una possibile politica compassionevole; sullo spessore collettivo del male e sulla responsabilità universale; sulla urgente e giusta riparazione collettiva; sulla esigenza di definire un universalismo etico per specificare la compassione come unica e autentica autorità etico-politica globale.

A questo proposito il pensiero si ricollega ad alcuni teologi d'oltralpe, come Johann Baptist Metz e Hans Küng, che argomentano in riferimento ad una comune resistenza contro le cause del dolore ingiusto e innocente: essi intravedono nella compassione sociale e politica, nella memoria del dolore, nella percezione partecipante al dolore degli altri, il nodo fondamentale e costitutivo per una coalizione delle religioni e delle politiche che, attraverso una *ecumène* della compassione, assicurino il primato di una coscienziosa e democratica politica mondiale/universale nell'era della globalizzazione.

La compassione, quindi, è nella sua stessa essenza una prospettiva da indicare come autorità politica mondiale e come progetto di mondo, ma essa rappresenta anche l'esigenza di rifondazione di un nuovo umanesimo che l'uomo moderno – penetrando dentro la sua intrinseca fragilità umana – esprime attraverso il "bisogno di credere" alle indicazioni scritte nel Vangelo. I contenuti del Vangelo devono trasformarsi in «reti di cura vivente» sottratte al pericolo di venire sacrificate alla dipendenza dalla norma: anzi, piuttosto, dovrebbero sovvertirla, per divenire soluzioni degne, garanti della libertà e della dignità della persona.

È la vita spirituale che aiuta l'uomo moderno a capire che anche il dolore (qualsiasi dolore), inteso come fragilità umana, contiene in

sé alcuni principi fondamentali per la stessa governabilità del pianeta. Essi riguardano l'ispirazione per una nuova politica di pace tra i popoli, come sostiene Metz, quando scrive: «Percepire il dolore altrui e tenerne conto nel proprio agire è il presupposto incondizionato di ogni futura politica di pace».

In sintesi, i progetti di Metz e di Küng indicano le basi per costruire una solida riflessione per una nuova politica del riconoscimento della sofferenza ingiustamente patita. Queste basi possono essere individuate nelle relazioni asimmetriche tra chi opprime e chi subisce l'oppressione e l'esclusione. L'intento è di spezzare la violenza della logica simmetrica del mercato e delle differenze di razza, di popoli e di nazioni; e di esaltare la memoria storica umanizzata, che viene rinforzata contro ogni pragmatismo della libertà moderna e che mette a nudo la smemoratezza riguardo l'oblio dell'ingiusto dolore patito dagli innocenti.

Coloro che soffrono ingiustamente possono essere collocati all'interno dell'intero apparato analitico fatto da René Girard sulla «vittima espiatoria» e sull'interpretazione del significato del sacrificio.

Sono coloro che soffrono ingiustamente a costituirsi davanti al tribunale della storia come «vittima sacrificale» e, per tale ragione, a divenire «fondamento ordinatore» (autorità etica e morale mondiale) della società. In questo consiste la speranza per una società globale resa umana: la convergenza della relazione tra Dio e l'uomo, nella sua radicale essenza.

A tale proposito, il pensiero che imprime una qualità etica universale alla compassione impegna la società globale a negare la violenza distruttiva e a costruire la pace, nonostante tale pensiero possa apparire una fantasiosa utopia. Infatti, di fronte all'angoscia della potenziale e talvolta reale alienazione, l'uomo tende a vivere la sua natura hobbesiana di *homo homini lupus*.

In questo senso la tesi che la compassione possa costituire una carta etica universale è utopia: proprio perché l'originaria atavica paura dell'uomo lo sospinge a esprimere una aggressività distruttiva verso il suo simile che nemmeno si trova nel mondo animale. Di ciò è testimone la nostra società globale, che è fragile perché esaspera alcuni aspetti generalizzati quali: l'appiattimento e l'omologazione delle coscienze, l'individualismo narcisistico, le solitudini soffocate nell'indif-

ferenza cinica, la rincorsa all'appagamento degli impulsi desideranti del "tutto e subito".

Eppure non si può disperare che non esista una soluzione. La coscienza etica degli uomini si fa di giorno in giorno sempre più attenta ai grandi problemi emergenti e al dolore innocente da essi innescati, così da chiedere con forza un pensiero forte "su" e "per" una strategia politica ed economica globale in grado di operare una giusta e doverosa «riparazione sociale» delle sofferenze esistenziali per la salvaguardia di un vivere civile rispettoso di una democrazia globale.

La maturità di pensiero e di responsabilità verso il mondo globale oggi raggiunta e le sfide messe in atto per arginare la distruzione della vita rappresentano la speranza che è possibile riflettere sull'urgenza di ricostruire una società capace di valori etici e morali nuovi, che combattano l'ideologia imperante di un mondo tossicomano.

La compassione è e rimarrà comunque la virtù etica e sociale in grado di «riparare» le derive destabilizzanti gli equilibri delle relazioni. Per tale ragione essa assurge a imperativo etico di amare gli altri come ciascuno lo desidera per sé.

Per concludere... l'inizio

Fa da filigrana al testo il desiderio dell'Autore di rendere partecipe il lettore di un insight «tutto nuovo» sul tema della misericordia e della compassione, ricevuto grazie alle possibilità della vita vissute da vero ricercatore:

Un discreto tempo libero a disposizione dopo il pensionamento, il desiderio di godere dell'interiorità mentale nella cella monastica e di "abitare nel silenzio" la soggettiva inquietudine esistenziale, la volontà di un approdo rassicurante sul terreno della Parola di Dio dopo tante fatiche e distrazioni, la lettura di alcuni scritti sull'argomento, il carisma di papa Francesco, per il quale compassione e misericordia sono diventati il termine chiave del suo pontificato, sono stati lo stimolo a dirigere i miei interessi su questo terreno (p. 16).